

Secondo le rivelazioni l'ex presidente dell'Urss era a conoscenza che gli 007 e il capo dell'apparato del Cremlino intercettavano telefonate compromettenti del leader russo. La fuga di notizie dalla procura russa può avere l'obiettivo di liquidare i due riformatori

# Watergate sulle rive della Moscovia

## «Il Kgb spiava Boris Eltsin e Gorbaciov sapeva tutto»

Un «watergate» sovietico sta per scoppiare a Mosca. Secondo le rivelazioni della «Rabociaja Tribuna», Gorbaciov sapeva che il Kgb e il capo del suo apparato, Boldin, raccoglievano materiali compromettenti contro Eltsin e altri avversari politici. La procura russa potrebbe aprire un'indagine, ma è noto che l'ex presidente non ha mai usato questi documenti nella lotta politica. Già si pensa che il vero obiettivo sia Eltsin.

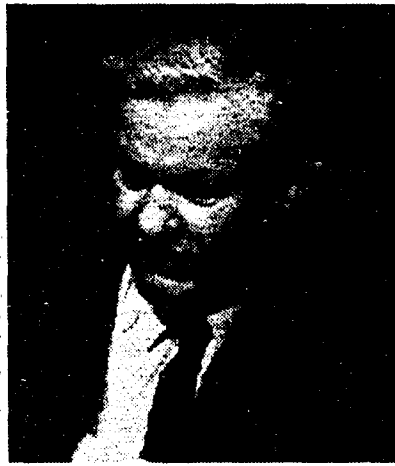
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sta riemergendo puntualmente in queste ore difficili la Mosca dei misteri, dei complotti e dei dossier fatti opportunamente «fuggire» da riservate cassaforti. La vittima della nuova ondata che prende le forme di un «watergate sovietico» è Michail Gorbaciov e l'obiettivo il suo futuro politico, minacciato da una fuga di notizie su intercettazioni telefoniche ai danni dei suoi ex avversari, Boris Eltsin in testa. Ma in questa grande Bisanzio in disfacimento le cose non sono mai come appaiono e già qualcuno pensa che il bersaglio sia anche Boris Nikolaevic.

Il «watergate sovietico» lo ha fatto scoppiare la «Rabociaja Tribuna», che ha messo le mani su documenti supersegreti da dove emerge che il Kgb di Krucikov e il capo dell'apparato presidenziale, il golpista Boldin, spiavano gli avversari politici di Gorbaciov e che l'ex presidente firmava e appuntava osservazioni su questi verti e propri «resoconti operativi sulla vita privata e l'attività politica della dirigenza russa e di alcuni deputati popolari». Anzi, spesso costruiva su di essi la propria condotta politica. Questi documenti, sequestrati dopo il golpe dalla procura dell'Urss negli uffici di Boldin, sono stati trasferiti in questi giorni, dopo lo scioglimento di questa struttura pansovietica, al procuratore russo, Valentin Stepankov. Qui è avvenuta la fuga di notizie e il colpo del giornalista della «Rabociaja», Alexander Nadzharov. La scoperta di questi materiali scottanti spiegherebbe secondo il giornalista, la brutale e anticipata cacciata dal Cremlino di Gorbaciov e il fatto che l'ex presidente avrebbe chiesto a Eltsin, durante il colloquio fra i due del 23, durato nove ore, «di non perseguire dopo le dimissioni». Ricordiamoci quello che Eltsin, a questo proposito, disse ai giornalisti dopo l'incontro: Gorbaciov ha chiesto



Mikhail Gorbaciov



Boris Eltsin

di conservare l'immunità anche dopo le dimissioni, «ho risposto che se si qualcosa da confessare che si pentiva subito, finché è ancora presidente». Parole che assumono nuova luce dopo le rivelazioni della «Rabociaja». L'inquietante interrogativo che sorge all'istante è ovvio: chi e perché ha fatto esplodere il «Watergate sovietico»?

Per tentare di trovare una risposta dobbiamo fare qualche passo indietro, chiedendoci intanto perché questi documenti compromettenti non sono stati distrutti dallo stesso Boldin. E, inoltre, dobbiamo constatare la circostanza che il materiale compromettente, illegittimamente raccolto da Boldin e Krucikov, per esempio sulla vita privata di Eltsin, non è mai stato usato da Gorbaciov contro i suoi avversari: a quanto pare ne teneva conto solo per i suoi comportamenti politici. Sono ambedue questioni chiave, se non vogliamo fermarci alla prima ovvia conclusione che sia ancora una volta Boris

Nikolaevic a voler dare il colpo definitivo a Michail Sergeevic. Dopotutto non è forse dagli uffici della procura russa che sono «scappati» i documenti? Dirigenti della stessa procura, inoltre, hanno già annunciato che «ci sono ragioni per indagare su questi fatti» e l'articolo 170 del codice penale russo, che tratta dell'abuso di potere d'ufficio, include anche la reclusione. Quello che si sta preparando è quindi di una tale gravità che spinge a non fermarsi alle apparenze. Il

direttore della «Rabociaja Tribuna», Anatolij Jurkov, commentando lo scoppio del suo giornale, fa intendere due cose. La prima è che il personaggio chiave della vicenda sia ancora Valerij Boldin, recentemente dimesso dal carcere «per ragioni di salute»; i medici dicono che ha le ore contate. La seconda è che quel materiale compromettente sia stato utilizzato da Boldin, Krucikov e compagni prima per mettere in cattiva luce, agli occhi di Gorbaciov, Eltsin e i democratici, dopo - evitando di distruggerlo come normalmente si fa in questi casi - per incastrare Gorbaciov. E' quello che appunto sta succedendo. Ma, come dicevamo all'inizio, l'obiettivo vero potrebbe anche non essere Gorbaciov, bensì lo stesso Eltsin. Il perché è facilmente intuibile: quei materiali (probabilmente filmati, intercettazioni telefoniche, rapporti di agenti ecc.) sulla vita privata del presidente russo, se venissero resi di pubblico dominio, darebbero un colpo a quest'ultimo molto più duro di «tutti gli scandali riportati dai giornali italiani e americani messi insieme», come nota Jurkov. Sappiamo tutti di che cosa si sta parlando.

Ma chi sono le forze che tramerebbero nell'ombra? «Ci sono potenti gruppi politici che nell'attuale situazione sono impegnati in un rischioso gioco politico, anzitutto contro il presidente della Russia, in quanto continuatore della causa di Gorbaciov», scrive il direttore della «Rabociaja». Jurkov quindi non ha dubbi sul vero obiettivo di queste forze. Se questa interpretazione è corretta, è lecito pensare che le forze in questione siano le stesse di cui già agli inizi di dicembre si parlava come artefici di possibili colpi di stato, in altre parole settori del complesso militare industriale. Esse, per raggiungere l'obiettivo, non solo devono liquidare Eltsin, ma anche screditare, possibilmente di fronte all'opinione pubblica mondiale, Michail Sergeevic, in quanto uomo che non ha mai accettato la distruzione dell'Unione e che domani potrebbe guidare un movimento per la rinascita della patria distrutta, ma con bandiere e metodi che non sono certo quelli delle forze che stanno tramando contro di lui. «Man mano che crescerà la valanga delle rivelazioni (su Gorbaciov) la macchina burocratica della giustizia si metterà in moto: interrogatori, prima in qualità di testimone, inchieste, arresti domiciliari, prigione, assestati e probabilmente morte in reclusione: uno scenario, alla luce dei fatti appena raccontati, forse tragicamente premonitore, questo delinea il 27 dicembre dalla «Nezavisimaja Gazeta». Almeno per la prima parte.



A migliaia nella Piazza Rossa. Militari indossano la divisa zarista

## Mosca in festa riscopre il Natale ortodosso

Mosca ha festeggiato con grande partecipazione il Natale ortodosso. Migliaia di persone sono confluite nella Piazza Rossa, in un clima di forte misticismo e di riscoperta delle manifestazioni tipiche della tradizione russa, mentre al Mausoleo di Lenin il cambio delle guardie si svolgeva con la cronometrica precisione di sempre e con un pubblico d'eccezione: militari con le uniformi della guardia zarista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Quando l'orologio della torre Spasskaja ha suonato le cinque della sera, con cronometrica precisione è scattato il cambio della guardia al mausoleo di Lenin. Come sempre, del resto, ma questa volta c'era una grande folla a guardare, migliaia di moscoviti venuti sulla Piazza Rossa a festeggiare il «loro» Natale, quello della chiesa ortodossa. Fra di loro un'intera compagnia di soldati e ufficiali in perfetta divisa della guardia zarista, con tanto di bandiere e stendardi, il picchetto d'onore delle cerimonie religiose e civili organizzate davanti alla chiesa di San Basilio. È uno dei paradossi di questa rivoluzione che ha seppellito il precedente regime, ma che vede convivere vecchio e nuovo in uno strano e inquietante miscuglio.

La notte precedente, il canale russo della televisione aveva trasmesso in diretta e per intero la messa di Natale, officiata dal patriarca nella Cattedrale dell'Annunciazione «Jelozhkov». Per tutta la notte le decine di chiese di Mosca sono rimaste aperte ad accogliere i fedeli. I luoghi del culto illuminati davano alla città una strana e inconsueta immagine, resa ancora più caratteristica dalla neve, fino al giorno prima scarsa, riappare improvvisamente. La festa si è conclusa al Cremlino, al Palazzo dei Congressi, dove era stato organizzato un grande ballo per imprenditori e giornalisti, ai quali hanno partecipato anche Boris Eltsin e la direzione russa.

C'è stata una grande festa, ieri a Mosca. All'insegna della tradizione russa: canti religiosi e popolari, donne e uomini nei costumi tradizionali delle sterminate e multiforme provincia russa. Per molte ore, la Piazza Rossa ha vissuto questo ritorno al passato, quasi a simboleggiare il disperato bisogno di religione e di tradizione che, prima, un radicalismo forsennato e una gigantesca trasformazione sociale avevano seppellito e, adesso, una crisi economica e di valori, forse senza precedenti, diffonde fra la gente semplice, che cerca una via d'uscita dalle tragedie quotidiane e dal grande dramma collettivo. Dunque la festa: saltimbanchi, orsi ammaestrati, ussari a cavallo, preghiere, allegria e fervore mistico, si vedeva di tutto ieri, e tutto si è svolto rigorosamente, secondo le tradizioni russe. Anche la direzione politica, repubblicana e cittadina, è scesa massicciamente in campo, per testimoniare un'adesione convinta alla «riscoperta». Boris Eltsin ha partecipato al servizio religioso nella Cattedrale del «Natale di Cristo» a Ismailovo, officiato dal patriarca Alexij secondo. La cattedrale è una delle più antiche di Mosca, costruita nel 1676, su iniziativa dello zar Alexej Michailovich. Il vice presidente del soviet cittadino, Korobcenko, ha invece rivolto poche parole di auguri alla folla della Piazza Rossa. La gente ha ascoltato in silenzio e alla fine non ha concesso nemmeno un piccolo applauso al «politico». Un segno dei tempi, forse. Comunque non dimentichiamo che il giorno dopo dovranno fare i conti con i prezzi alti e i negozi vuoti. I giorni del



Un gatto osserva la fila in un supermercato di Mosca

A Stavropol nel Caucaso la folla ha sfondato le vetrine dei negozi. In molte città le autorità costrette ad abbassare i prezzi alimentari

## In Russia rivolte per il pane

La rivoluzione dei prezzi voluta da Boris Eltsin non piace. Se Mosca sembra ancora indenne dalla «rivolta», ieri disordini si sono registrati a Stavropol capoluogo della provincia del Caucaso settentrionale, Vladimir, nella Russia centrale, Kirov, Murmansk. Molte regioni della repubblica sono sotto shock per il caro prezzi. Le autorità sono state costrette ad abbassare i prezzi sui cartellini.

MOSCA. La liberalizzazione dei prezzi in Russia ha già avuto contraccolpi sociali. Ieri in diverse città la folla ha manifestato il proprio malcontento per l'impennata dei prezzi, costringendo le autorità locali a ritoccare i cartellini dei prodotti esposti nelle vetrine a prezzi più che raddoppiati rispetto ai quelli bloccati in vigore da sempre.

A dare la notizia è stata l'agenzia Tass a una settimana dal varo della riforma economica tenacemente voluta da Boris Eltsin convinto che possa spianare la strada all'economia di mercato dopo più di 70 anni di prezzi controllati. Mosca per ora sembra uscire indenne dal primo banco di prova della «rivoluzione» economica. Anche ieri non si sono segnalati i disordini che invece stanno lambendo le altre città della repubblica. Si teme che la protesta contro il caro vita possa allargarsi a macchia d'olio, provocando non pochi

problemi per il programma di riforme del presidente russo Boris Eltsin.

A Stavropol, capoluogo della provincia del Caucaso settentrionale nel cui territorio si trova Privolnoje, il paese natale di Gorbaciov, una folla irritata dai nuovi prezzi di carne e salumi ha sfondato le vetrine dei negozi alimentari dove non potevano comprare nulla non per la cronica mancanza di merci ma per l'improvvisa impennata dei prezzi. Alimenti disponibili, dunque, ma inaccessibili per i magri portafogli. La molla della rivolta è scattata furiosa, arrivando alle minacce di morte alle autorità della città. Sconosciuti hanno infatti preso il telefono in mano sfogando così la propria rabbia contro la riforma voluta da Eltsin. Per placare la «ribellione», dopo un rapido summit dei dirigenti cittadini, i cartellini dei prezzi sono stati ritoccati im-

mediatamente. Stavropol non è stato l'unico centro di rivolta. Radio Mosca ha dato notizie di «disordini per il latte» a Vladimir, città della Russia centrale, con intervento della polizia per riportare l'ordine. Il prezzo del latte è stato ribassato ma buona parte della popolazione ne si è rifiutata di comperarlo per protesta. A Kirov, centro industriale nel nord-est della Russia, sono stati ridotti i prezzi su diversi generi alimentari. Il polilame, e' sceso da 90 a 70 rubli, sempre il doppio rispetto al vecchio prezzo amministrato, che era di 34 rubli.

La retribuzione in Russia si aggira in media tra i 350 e i 650 rubli al mese, un budget familiare troppo magro rispetto al caro prezzi arrivato sui banchi dei negozi alimentari. A Murmansk, porto sul mar Bianco, oltre il circolo polare artico, il merluzzo cotto e' sceso a 27 rubli al chilo ieri, mentre domenica era a 120. Il prezzo degli insaccati di pesce è dimezzato rispetto a quelli scritti sui cartellini nei primi giorni della liberalizzazione, ma, ha annotato la Tass, risultano dieci volte superiori a quelli precedenti alla riforma. Le notizie che arrivano dalle diverse regioni della Russia in genere parlano di un vero e proprio shock da rincari tra la popolazione nella prima settimana di prezzi liberi, con gli scaffali ancora semivuoti e gli acquisti drasticamente ridotti. Radio Mosca, tuttavia, afferma che i consumatori dispongono ora di una maggiore scelta di prodotti, compresi alcuni che finora i russi avevano visto solo in qualche mostra. La Russia ha varato la «rivoluzione» dei prezzi il 2 gennaio seguita nei giorni seguenti da forti aumenti, in misura variabile dal 300% al 1000%, in Ucraina, Moldavia, Bielorussia, Kazakistan e Azerbaigian.

Le milizie dell'opposizione hanno sparato contro i dimostranti; decine i feriti

## Tbilisi, fuoco sui supporter del presidente I ribelli danno la caccia a Gamsakhurdia

Ancora una giornata di sangue quella di ieri a Tbilisi. Unità armate dell'opposizione georgiana hanno aperto il fuoco contro manifestanti pro Gamsakhurdia, provocando numerosi feriti. Altri scontri sono segnalati in diverse zone del paese: il bilancio è di oltre venti morti. Mentre la sorte del presidente fuggiasco rimane ancora incerta, la transizione democratica in Georgia appare molto problematica.

tori erano stati inviati dal «Consiglio militare» - una giunta provvisoria di governo istituita giovedì scorso dall'opposizione. Dopo un primo momento d'imbarazzato silenzio, i dirigenti del «Consiglio militare» hanno ammesso di aver in effetti ordinato ai loro uomini di disperdere la manifestazione, negando però che questa operazione di polizia abbia provocato dei feriti. «Sono stato io che ho dato l'ordine di disperdere la folla, e lo rifarei di nuovo senza alcuna esitazione», ha dichiarato in una conferenza stampa Dzhaba Ioseliani, uno dei massimi dirigenti del «Consiglio militare». «Siamo in stato di emergenza, abbiamo vietato tutte le manifestazioni, ha infine aggiunto Ioseliani, definendo i dimostranti «sperimentati provocatori». Quello di Tbilisi non è stato l'unico episodio di violenza che ha contrassegnato i primi, caotici giorni del «dopo-Gamsakhurdia». Scontri tra partigiani del «ex presidente nazionalista

che tentavano di fuggire dalla capitale e combattenti dell'opposizione hanno provocato ieri 10 morti e 20 feriti. A renderlo noto è stato nella tarda serata di ieri lo stato maggiore del «Consiglio militare». D'altro canto secondo la Croce rossa i combattimenti a Tbilisi nella notte tra domenica e lunedì, quando Gamsakhurdia è fuggito dal palazzo del governo in cui era asserragliato, hanno provocato 20 morti e 5 feriti. Le notizie degli incidenti si sono intercalate per l'intera giornata di ieri con quelle relative alla sorte «del conquistatone» Gamsakhurdia. Il «Consiglio militare» ha affermato di ignorare dove si trovi attualmente il presidente georgiano. Zurab Pottskhaveria, responsabile dell'informazione per la giunta provvisoria, ha sostenuto che esistono «due versioni»: una che si trova in Armenia, l'altra che ha preso un aereo in Azerbaigian per una destinazione sconosciuta. Nessuna delle due ipotesi, ha aggiunto, è per il

momento confermata. L'indeterminatezza dell'opposizione georgiana ha trovato un'irrimediabile sconfessione dall'agenzia russa «Interfax», secondo la quale una delegazione del nuovo governo della Georgia sarebbe partita ieri per l'Armenia per discutere con le autorità della vicina Repubblica caucasica sulla sorte di Zurab Gamsakhurdia, e con l'intenzione di farsi consegnare il presidente fuggiasco. Sul fronte interno, tutt'altro che «pacificato», il nuovo organo formato dai leader dell'opposizione si è impegnato a dar vita al più presto a un governo di coalizione che dovrà indire libere elezioni. Un impegno che si presenta oggi estremamente impegnativo. Lo stesso primo ministro ad interim Tengiz Sigua, infatti, ha ieri denunciato la gravità della situazione sia dal punto di vista economico che sociale. Il futuro della Georgia, insomma, rimane ancora molto oscuro.



Scontri tra dimostranti a favore e contro il leader georgiano Gamsakhurdia

TBILISI. L'uscita di scena del presidente Zviad Gamsakhurdia non ha posto fine alla sanguinosa guerra civile che ormai da due settimane investe la Georgia. Anche ieri, infatti, è stata una giornata contrassegnata da violenti scontri tra unità armate del nuovo potere georgiano e le milizie rimaste fedeli all'ex presidente. A Tbilisi diverse persone sono rimaste ferite nel corso di una manifestazione in favore di Gamsakhurdia che era cominciata senza incidenti davanti

alla stazione ferroviaria della capitale georgiana, stando alla testimonianza di un fotografo dell'agenzia «Afp». Un corteo di alcune migliaia di persone stava sfilando nelle strade di Tbilisi da circa tre ore quando una dozzina di uomini incappucciati giunti in auto hanno sparato contro la folla numerosi colpi d'arma da fuoco. Sempre secondo il fotografo dell'«Afp» almeno due persone sarebbero rimaste ferite in modo grave. Alcuni manifestanti hanno affermato che gli assaliti

Ma V.